

i Francuskoj na prestižnoj l'École des hautes études en sciences sociales. Na koncu bismo mogli ustvrditi, riječima povjesničara Egidija Ivetica, da je početak znanstvenoga rada prof. emeritusa Miroslava Bertoše označio početak novoga razdoblja u istarskoj historiografiji. Dodali bismo, razdoblja potpune afirmacije novih i inovativnih metodoloških koncepata ne samo u istarskoj, nego i cjelokupnoj hrvatskoj historiografiji.

Marko Jelenić

***Quaderni*, vol. XXII, Rovigno 2011, 314 p.**

La rivista *Quaderni* del Centro di ricerche storiche (CRS) di Rovigno è incentrata sullo studio e sull'approfondimento di tematiche, fatti, eventi, personaggi che hanno segnato la storia dell'800 e del '900 nel territorio istro-fiumano e dalmata.

L'originalità della rivista è, come di consueto, espressa dalla copresenza di studiosi croati, sloveni, italiani afferenti a università, istituti storici e di ricerca delle tre realtà che si occupano della storia del territorio istriano, fiumano e dalmata, nel rispetto dei canoni di obiettività, di autenticità e di necessaria e imprescindibile documentazione che caratterizza il lavoro di ricerca storico-scientifica. Il volume, pertanto, è singolare e interessante non soltanto per gli addetti ai lavori, ma per tutti coloro i quali desiderano approfondire le proprie conoscenze e la propria cultura sulla storia dell'Istria.

Il XXII volume comprende 6 contributi di studiosi, ricercatori e collaboratori del Centro di ricerche storiche di Rovigno, che presentano saggi e interventi di diverso contenuto, arco temporale e spessore, per un totale di 314 pagine. Ogni saggio è accompagnato dai sommari in lingua croata, slovena ed inglese con lo scopo di far conoscere non soltanto agli studiosi degli altri ambienti linguistici regionali le tematiche e i dati bibliografici affrontati e analizzati, ma anche per avvicinare la rivista a un pubblico sempre più vasto.

Aprè il volume XXII della rivista William Klinger, ricercatore del CRS, con l'articolo "La Cunard nel Quarnero: la linea Fiume – New York (1904 – 1914)" (p. 7-45), che affronta un aspetto particolare del fenomeno dell'emigrazione europea verso gli Stati Uniti che si sviluppò tra fine '800 e

inizio '900. Nel decennio 1904 – 1914 la compagnia di navigazione inglese Cunard, attivò la linea di collegamento diretta Fiume – New York, facendo del porto di Fiume uno snodo di transito per i migranti del centro Europa. In cambio, il governo ungherese poté smantellare la rete di agenti delle compagnie di navigazione tedesche e sottoporre a un contro il flusso dei propri migranti. La Cunard, si assicurò la possibilità di operare al riparo dalla concorrenza. L'operazione fiumana scatenò una guerra tariffaria mondiale che nel 1905 – 1906 fece crollare i prezzi delle traversate atlantiche e l'emigrazione europea verso gli Stati Uniti raggiunse il picco storico.

Segue Rino Cigui, ricercatore dell'istituto roviginese pure lui, che presenta "La minaccia invisibile: endemie ed epidemie in Istria alla fine dell'800" (47-89). Nel saggio l'autore ripercorre la cronologia delle manifestazioni endemiche ed epidemiche che hanno contrassegnato la storia istriana di fine Ottocento, quando la diffusione del colera, della malaria, del vaiolo, del tifo e della difterite rilanciarono il dibattito sulla natura, sulle cause, sui meccanismi di diffusione e sull'apparentemente disordinata distribuzione sociale e geografica di tali affezioni. Va rilevato che in ambiente medico e, più in generale, nell'opinione pubblica, si ammetteva la natura contagiosa di molte malattie epidemiche, nonostante l'assenza di una coerente teoria che potesse legare insieme cause, effetti e variazioni nel tempo e nello spazio delle loro manifestazioni. Venne avanzata una lunga serie di ipotesi, di osservazioni microscopiche ed epidemiologiche, di teorie che mettevano in relazione l'infezione, il contagio, i miasmi, la corruzione, la fermentazione, la putrefazione. Il passaggio da queste ipotesi a una teoria scientifica che ne permettesse la differenziazione e una spiegazione unitaria fu il risultato dello sviluppo di una nuova branca della medicina, la microbiologia o batteriologia che produsse una rivoluzione al tempo stesso medico – scientifica e sociale. In Istria, l'arretratezza sociale ed economica in cui viveva la maggior parte della popolazione, le particolari condizioni climatiche del secolo e il sottosviluppo contribuirono secondo l'autore all'aumento della diffusione di malattie infettive, che flagellarono la penisola istriana per tutto il secolo costituendo la principale causa di morte della popolazione.

Olinto Mileta Mattiuz, collaboratore del CRS di Orbassano, propone il saggio "Le genti di Pola. Indagine demografica sulla storia di una città" (91-178). L'autore descrive e analizza la storia etno-demografica di Pola e del

suo comune fino ai giorni nostri. Lo sviluppo analitico dell'argomento viene preceduto da una puntualizzazione del concetto di etnia e nazionalità, fondamentale per un territorio da sempre al *limes* tra i popoli latini e quelli slavi del Sud, da una disamina dei dati utilizzati in questo lavoro e dalla descrizione dei criteri d'analisi impiegati. L'intento dell'autore è quello di determinare le presenze delle etnie polesi dall'inizio dell'Ottocento fino ad oggi con particolare riguardo alle viglie del primo e del secondo conflitto mondiale; le componenti "indigene", discriminandole dall'elemento immigrato ed emigrato di quegli anni; i movimenti migratori nel periodo asburgico, nel Ventennio e quello jugoslavo successivo; la quantificazione dell'esodo/rientro delle componenti tedesche, slovene, italiane e croate del 1918 e quello degli anni dell'ultimo conflitto mondiale e successivi, che coinvolse tutte le etnie ma specialmente quella venetofono-romanza; le componenti latine e slave rimaste dopo questo esodo fino ai giorni nostri.

Valentina Petaros Jeromela, di Capodistria, ci porta a conoscere i risultati della sua ricerca archivistica, svolta presso l'Archivio di Stato di Zara, sull'amministrazione italiana nella Dalmazia nel secondo decennio del '900 – il titolo è "Fonti archivistiche per l'introduzione dell'amministrazione italiana nella Dalmazia ex austriaca. Attività direttiva dell'ammiraglio Enrico Millo" (179-222). Tenendo conto della preesistente struttura amministrativa austriaca della provincia, Enrico Millo, governatore e poi commissario generale nei territori dalmati affidati all'amministrazione italiana dal 1918 in poi, introdusse quei territori nel sistema giuridico e amministrativo italiano, riformando la struttura della pubblica amministrazione, e l'azione di quest'ultima sul territorio di sua competenza. Con il passaggio dall'amministrazione militare a quella civile, per prima cosa si occupò dell'impostazione gerarchica, della legislazione italiana che veniva a sovrapporsi a quella – spesso ancora vigente – austriaca. In questo contesto rese possibile a tutta la popolazione l'accesso ai generi di prima necessità, e diede anche vita a un'intensa strutturazione del servizio di approvvigionamento civili. Si occupò inoltre del trattamento economico e di carriera dei pubblici dipendenti, con particolare riferimento a quelli provenienti dalla cessata amministrazione austriaca, suddivisi secondo le mansioni esplicitate e i gradi rivestiti negli uffici amministrativi e giudiziari.

Massimo Copetti, collaboratore di Udine, è presente con l'articolo "I rapporti tra italiani e cetnici nella storiografia in lingua italiana e inglese"

(223-276). L'autore affronta il tema della collaborazione italo-cetnica, che si sviluppò dall'autunno del 1941 in poi in Dalmazia, Montenegro, e in altre aree della Bosnia e della Croazia, tra le truppe italiane d'occupazione in Jugoslavia e alcuni esponenti del movimento cetnico. Se dal punto di vista militare il tema è stato ampiamente studiato, non si può dire altrettanto per quanto concerne le sue implicazioni politiche. Ricorrendo ad alcuni testi scritti e pubblicati in Inghilterra, negli Stati Uniti, in Canada e in Australia, l'autore fa luce su alcune tematiche trascurate nel dibattito storiografico italiano. Un quadro sufficientemente esauriente di questo sodalizio impone una valutazione sulla struttura e sulla catena di comando dello stesso movimento cetnico, l'individuazione dei principali collaboratori degli italiani, nonché l'analisi dei loro rapporti con Mihailović, che aveva come referenti politici il Regno Unito e il governo jugoslavo in esilio a Londra, del quale era stato nominato ministro. Allo stesso tempo bisogna tenere in considerazione l'operato dell'Inghilterra e delle sue strutture di intelligence, in particolare lo SOE, che inviò presso il quartier generale dei cetnici numerosi agenti di collegamento per coordinare le attività del movimento con Londra e con il Cairo, sede del quartier generale inglese nel Mediterraneo. Emerge quindi una curiosa triangolazione tra Italia, Inghilterra e cetnici: questi ultimi rappresentarono per quasi due anni un alleato comune tra italiani e inglesi e, nonostante questo, entrambi, pur essendo al corrente della loro ambiguità, continuarono a mantenere dei rapporti con queste milizie per motivi che la storiografia deve ancora individuare.

Infine, conclude il volume Gianclaudio De Angelini, collaboratore di Roma, che propone "Le memorie istriane di Raimondo Devescovi" (277-314). Si tratta di memorie che comprendono un lungo arco temporale determinante per la storia della regione istriana (1915 - 1975). Pur con tutti i loro limiti, queste memorie contribuiscono a fornire un tassello importante per capire come si viveva in Istria sia nel periodo austro-ungarico sia in quello del Regno d'Italia e, infine, come erano visti i profughi giuliani nel resto d'Italia dopo l'esodo.

Orietta Moscarda Oblak